

# SUPPLEMENTO

ALLA „PROVINCIA”

PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

*Alle spettabili Podestarie*

*dell'Istria*

Siccome le domande di sussidio per abbeveratoi avanzate a questa presidenza sino a tutto il decorso mese di maggio furono coperte quasi per intero col sussidio dello Stato e della Provincia del 1869, resta ancora da impiegarsi una buona parte del sussidio per abbeveratoi dell'anno corrente.

Vengono perciò invitate tutte quelle Comuni dell'Istria che intendessero di riattare e di costruire abbeveratoi per animali a farne insinuazione entro il mese di agosto a. c. a questa presidenza appoggiando la loro domanda a piani e fabbisogni concreti.

Dovranno inoltre indicare la quota colla quale le varie Comuni si obbligano di concorrere coi propri mezzi nella spesa preventivata.

Domande successive all'agosto non potranno essere prese in nessuna considerazione.

Andranno preferite quelle Comuni che dimostreranno di esserne le più povere e più bisognose di acqua.

Rovigno 25 di Giugno 1870.

*La Presidenza.*

*Studi sui corpuscoli del Cornalia eseguiti nell'i. r. istituto bacologico sperimentale di Gorizia nell'anno 1869 dal prof. Federico Haberlandt e dal D.r E. Verson. » (Rovereto. V. Sottochiesa soldi 40.)*

Questo è il titolo di un interessante opuscolo di cui l'i. r. Ministero dell'Agricoltura fece dono alla Società agraria istriana di 300 copie.

Furono largamente distribuite tra i Comizi, alcune Comuni ed alcuni privati ed i pochi esemplari che sono ancora distribuibili verranno consegnati a chi ne facesse domanda alla presidenza.

PARTE UFFICIALE.

Verbale della XVI. seduta di Presidaza.

Rovigno 23 Marzo 1870.

*(Continuazione e fine vedi N. 41)*

*VI. Sussidio provinciale.*

Si proporrà d'impiegare questo sussidio o per completare il fondo per gli animali bovini, qualora contro la volontà della presidenza venisse diminuito a favore della mostra agraria triestina, oppure per aumentare il fondo destinato ad abbeveratoi.

*VII. „Supplemento agrario.”*

La presidenza esporrà al Comitato tutte quelle circostanze di fatto, che risultano indubbiamente dagli atti e persino dalle parole del „Supplemento” e della „Provincia”, non si asterrà dal fare proposte lasciandone intieramente la iniziativa ai membri del Comitato.

Quello però che la presidenza intende non possa essere posto in dubbio è la verità del protocollo del II Congresso agrario imperocchè esso è la fedele riproduzione di quanto allora fu detto e deliberato.

*VIII.*

Si presenteranno infine alla discussione del Comitato gli statuti del Comizio di Pinguente e di Dignano la nomina di un segretario, la mostra agraria triestina e le finanze sociali.

È levata la seduta alle ore 7 pom.

N. 519.

Verbale della I. seduta di Comitato

Rovigno ai 7 di Aprile 1870.

Presenti:

Il Presidente sociale march. *Giampaolo de Polesini* — Il Cav. *de Mayersbach* rappresentante del Governo — L'assessore *Dr. M. Campitelli* rappresentante la Giunta provinciale — *Dr. Luigi Barsan* vice presidente — *Antonio Covaz*, *Giuseppe Bortolo Volpi*, *Antonio Ceccon* direttori — I membri di Comitato *Sig. Tomaso Bembo*, *Angelo Ceccon*, *Matteo Rismondo* e *Nicolò Rizzi* — Il *Dr. Piccoli* funge da segretario.

1. Alle ore 4 pom. il presidente sociale apre la seduta invitando innanzi tutto il Comitato a pas-

sare sulla base del §. 31 dello Statuto alla nomina del proprio presidente.

Vi riesce eletto ad unanimità il Sig. presidente marchese Giampaolo de Polesini.

2. Su ciò è data lettura della nota luogotenenziale dd. 2 Aprile N. 2974 II b. con cui facendo calcolo di una parte delle ragioni fatte valere dalla presidenza nella nota 27 dicembre 1869 N. 495 il Ministero fissa norme definitive per i Comitati di sovvenzione.

Esso vuole l'intervento di un commissario governativo e di un rappresentante della Giunta provinciale in tutti gli oggetti di sovvenzione dello Stato diggià specificati in nota anteriore, e dà al primo un voto consultivo ed il diritto di voto sospensivo, al secondo unicamente il voto consultivo.

La Luogotenenza si dichiara autorizzata inoltre di calmare la manifestata ripugnanza contro l'intervento governativo, in quantochè esso non ha soltanto lo scopo di sorvegliare l'impiego dei danari dello Stato, ma ben più di conoscere senza lunghe scritturazioni i bisogni della provincia.

Assicura infine la Luogotenenza essere serio e fermo proposito del Ministero di promuovere di concerto colla Società Agraria coll'opera e col consiglio il progresso agrario della provincia.

Il Cav. de Mayersbach ritiene che non sarà mai al caso di far uso del diritto di voto, e del resto assicura la Società che gl'intendimenti del Ministero sono tutti rivolti al bene dell'agricoltura e che egli come suo rappresentante sarà lieto se potrà cooperare a questo scopo.

L'assessore Dr. Campitelli vede una divergenza tra le norme stabilite dal Ministero e le vedute della Giunta provinciale, e di più scorge il rappresentante di questa ultima rivestito di minori diritti di quello dello Stato.

Si riserva quindi di rapportare ai suoi mandanti perchè possano al caso provvedere.

Non chiedendo altri la parola e dietro proposta del v. p. Dr. Barsan si prende nota delle norme stabilite per i Comitati di sovvenzione, rilevando che se anche il Ministero volle esteso l'intervento governativo contro il parere della presidenza ai più minuti affari in oggetto di sovvenzione, pure quanto ai diritti del rappresentante del Governo era stata fatta piena giustizia alle ragioni addotte contro la idea di un Comitato comune per il Litorale e contro il diritto di voto deliberativo congiunto con voto sospensivo.

3. Il Sig. v. p. Dr. Luigi Barsan riferisce sopra quanto fu operato dalla presidenza in seguito alle deliberazioni del congresso generale.

La Presidenza comunicò le cariche sociali, fece conoscere al Ministero il voto della Società relativamente ad una strada ferrata che traversando la provincia la congiunge colla rete ferroviaria della Monarchia, alla Giunta provinciale il desiderio della Società che nella nomina del maestro agrario viaggiante si abbia a prescindere dalla condizione della conoscenza della lingua slava, ai Signori Dr. Suran ed A. Ghira l'invito di presentare prima del prossimo congresso concrete proposizioni per la mutua associazione contro i danni del fuoco.

Fu inoltre dato mano alla compilazione ed alla stampa di un „ Annuario „ sociale che conterrà tutti

gli atti dell'ultimo congresso nonchè le cose più importanti relative alla costituzione della Società.

Quanto alla domanda di un istituto enologico sperimentale esserne stato affidato lo studio al Sig. presidente march. Giampaolo Polesini, cui il v. p. pregava quindi di riferire.

Il Sig. Presidente dà lettura della domanda relativa da farsi al Ministero dell'Agricoltura, che approvata senza osservazione, viene firmata e spedita durante la seduta stessa.

Il Sig. Cav. de Mayersbach nel mentre si dichiara perfettamente d'accordo colla domanda fatta al Ministero, vuole soltanto ricordare che lo Stato non dà altro che sovvenzioni e non mantiene unicamente da sé istituzioni agrarie. Ritiene pertanto che alla istituzione della stazione sperimentale di enologia dovrebbero concorrere tanto la Provincia che la Società Agraria Istriana.

Il Sig. Covaz non trova la dichiarazione del rappresentante dello Stato essere in armonia col fatto dell'Istituto sperimentale di Gorizia di bachicoltura che viene interamente mantenuto a spese dello Stato. Se per la prevalenza della Contea di Gorizia in fatto di bachicoltura fu giusto il pensiero di istituirvi a spese dello Stato un relativo istituto sperimentale, essere pure atto di giustizia quello di dare alla nostra provincia un istituto enologico, dal momento che essa innegabilmente prevale per la coltura della vite.

Il Sig. assessore Dr. Campitelli ritiene che anche la Provincia concorrerà ad opera di cotanta importanza, contuttochè egli non sia per il momento in istato di dare in proposito una dichiarazione ufficiale.

Il Sig. Presidente osserva per ultimo che l'esigere la concorrenza materiale della Società Agraria equivale ad un rifiuto, imperocchè le condizioni finanziarie della Società sono tali da non bastare i redditi che a coprire le spese di amministrazione.

Chiusa pertanto la discussione il Comitato prende notizia dell'operato della Presidenza e passa all'ordine del giorno.

#### IV.

##### Sovvenzioni dello Stato per l'anno 1870.

###### a. Animali bovini.

Il segretario dà lettura di una relazione della presidenza relativa ai provvedimenti da essa proposti per migliorare l'allevamento degli animali bovini.

Il Sig. Covaz ritiene il sentimento pubblico contrario al pensiero della presidenza di tenere nella provincia due razze bovine distinte, di lavoro l'una, di latte l'altra.

Posto a voti il primo punto della proposta della presidenza di prendere cioè notizia e di ascoltare ai proposti due provvedimenti per l'incremento dell'industria bovina, viene esso accettato ad unanimità di voti.

L'altra proposta della presidenza di levare i fin. 500, che il Ministero dell'agricoltura vorrebbe torre dal sussidio destinato per la provincia per darli all'esposizione triestina, dal sussidio della provincia non viene accettata, ritenendosi di dover prelevare questo importo pel caso che venisse respinta

la fatta rimostranza, dalla somma destinata per l'acquisto di animali.

Quanto alla razza da latte viene rimessa la presidenza a raccogliere pareri e portare questo argomento alla prossima seduta di Comitato, e la fissazione delle giornate di esposizione viene lasciata alla deliberazione presidenziale.

Data lettura del rapporto della presidenza al Ministero dd. 17 marzo a. c. N. 424 /a. 69 relativamente all'esposizioni ed alla premiazione degli animali bovini (sub. /3), nonché della rimostranza 10 marzo a. c. N. 97 e dell'istruzione relativa di pari data e numero (sub. /4 e /5), il Comitato ne prende notizia ed approva l'operato della presidenza.

#### b. Bachicoltura.

Premessa la esposizione dei pareri raccolti dalla presidenza e delle discussioni risultanti già da anteriori protocolli di sedute, il segretario dà lettura del rapporto 11 marzo a. c. N. 76, (sub. /b) col quale la presidenza chiese al Ministero dell'Agricoltura un sussidio di fmi. 946:69.

Il Comitato ne prende notizia ed approva il relativo operato della presidenza, rimettendo a quest'ultima di concretare l'avviso di concorso sulla base dei principi raccolti nel preletto parere, assoggettandolo al caso anche al parere di reputati baccolli della Provincia.

#### c. Abbeveratoi.

Il segretario, riferisce sulle trattative e sulle disposizioni prese già l'anno decorso intorno agli abbeveratoi e propone a nome della presidenza di chiedere al Ministero dell'Agricoltura per questo oggetto un importo di fiorini 3000 e di aggiungerevi inoltre il sussidio della Provincia del 1870 di fmi. 600.

Il sig. Cav. de Mayersbach ritiene che la Società dovrebbe limitarsi a chiedere soltanto fmi. 2500, che è appunto la metà della somma da ripartirsi per quest'oggetto tra l'Istria e Gorizia.

Il sig. Presidente gli osserva che l'Istria è una terza parte più grande, tre volte più povera e dieci volte più bisognosa di acqua della Contea di Gorizia, per cui una divisione del sussidio in due parti eguali non essere basata minimamente a ragioni di giustizia. Doversi anche aver riflesso alla circostanza che la provincia di Gorizia ebbe a fruire negli anni decorsi assai più dell'Istria di questo sussidio dello Stato. Essere per ultimo anche pensiero del Ministero di non ripartire i sussidi in proporzioni eguali tra le tre società del Litorale, e d'averlo esso dimostrato quando si trattò di ripartire il sussidio per animali bovini.

Il sig. assessore Dr. Campitelli si associa alla proposta della presidenza e chiede soltanto che il modo, con cui s'intende d'impiegare quest'anno il sussidio della Provincia, sia fatto conoscere alla Giunta provinciale.

Su ciò viene accettata la proposta della presidenza.

#### d. Macchine agrarie.

Si delibera di chiedere un sussidio di fmi 350 per l'acquisto di un aratro sottosuolo, di un aratro

vignaiuolo, di un seminatore Corte Pallasio, di una dozzina di tagliapala semplici e d'un folatoio a cilindro.

Quanto alla modalità d'impiego si mantengono quelle dell'anno decorso della rivendita di favore in modo da recuperare tutto l'importo anticipato dalla Società.

Pel seminatore la presidenza dovrebbe rivolgersi al chiarissimo prof. Zanelli di Udine, e pel folatoio alla società Agraria di Lubiana.

#### e. Letamai.

Dietro proposta della Presidenza il Comitato delibera di chiedere un sussidio di fmi. 350 per premi e per la compilazione e stampa di una memoria sui letamai, non contenendo ad avviso della Presidenza l'unica memoria che fu presentata dati sufficientemente concreti da servire di norma all'agricoltore nella costruzione di un letamaio semplice e razionale.

La Presidenza assoggetterebbe quest'ultima memoria all'esame di speciale Comitato o referente, ed in caso che la stessa non fosse accettata, si dovrebbe rivolgersi al signor professore Carlo Ohlsen della scuola agraria di Gorizia, che secondo il Signor Cavaliere de Mayersbach se ne era occupato nell'impiego della relativa sovvenzione di quella Società Agraria.

#### f. Sementi.

È accettata la proposta della presidenza di chiedere per quest'anno un sussidio di fmi 100 per acquisto e distribuzione di sementi di foraggi d'ortaglie.

Si dovrebbe in ispecialità far ricerca di sementi di Sulla, rivolgendosi nel Napoletano stesso dal momento che le ripetute domande rivolte a Firenze restarono prive di effetto.

#### g. Fimai di orti e viticoltura.

La Presidenza propone ed il Comitato delibera di chiedere in aggiunta al rilevante residuo dell'anno decorso un nuovo sussidio di fmi. 180, da darsi però non già alla Comuni, ma ai Comizi Agrari sulla base di concrete proposte degli stessi.

#### h. Apicoltura.

È accettata la proposta della Presidenza di chiedere un sussidio di fmi 60 per l'acquisto di attrezzi accessori all'arnia a favo mobile, acquistata quest'anno.

#### i. Pecore e formaggi.

Viene deliberato di rinunciare per quest'anno a relativa domanda di sovvenzione restando ancora di impiegare quella del 1869. Nel giugno del 1870 però la presidenza sarà al caso di presentare proposte concrete per l'anno 1871.

#### b. Statistica.

In seguito ad interpellanza del Signor Cavaliere de Mayersbach la Presidenza dichiara di assumere la compilazione della statistica delle derrate verso una sovvenzione di fmi. 400.

Una parte di questo importo verrebbe eventualmente impiegato per l'ufficio statistico provinciale proposto dalla Camera di Commercio ed il resto per spese e remunerazione inerenti alla compilazione della statistica, di cui resta incaricato il segretario.

#### *V. Nomina del segretario.*

Viene rimessa ad altra seduta non essendo intervenuto il numero legale richiesto dallo statuto per una valida deliberazione.

#### *VI.*

Evasione di statuti Comiziali.

Per la stessa ragione anche questo argomento è rimesso ad altra seduta.

#### *VII.*

Presentazione di una memoria sui letamaî.

È rimessa al referato del sig. Dir. A. Covaz.

#### *VIII.*

Società enologica triestina.

Lo statuto ne è rimesso all'esame del Signor Niccolò Rizzi.

#### *IX. Supplemento Agrario.*

È data lettura di uno scritto del Sig. D.r Antonio de Madonizza, con cui protesta solennemente contro la competenza del Comitato a toccare i deliberati e le alte attribuzioni del Congresso e chiede che la sua lettera sia conservata tra gli atti per essere comunicata ove occorresse al prossimo Congresso.

Proposta quindi la questione se il Comitato possa ciò non ostante sentire la relazione della presidenza e possa emettere in tale argomento un giudizio, è avviso unanime di entrare nella relativa discussione, imperocchè il Comitato non sarebbe già chiamato a deliberare sui deliberati del Congresso, ma unicamente a porgere un consiglio alla presidenza che vi si potrebbe appoggiare ove imperiose condizioni la costringessero a dover decampare da quanto stabiliva il Congresso.

Su ciò il v. p. D.r Barsan dà lettura del passo relativo del verbale dell'ultimo Congresso, e del deliberato di stampare e spedire a spese sociali un supplemento agrario ai Comuni, ai Comizi ed ai membri del Comitato e della presidenza. Il verbale essere la fedele riproduzione di quanto essenzialmente fu detto e deliberato al Congresso. Bastare il solo riflesso che il Sig. Vascotti propose di spedire il supplemento a tutti i membri della società Agraria istriana, ma che il Sig. Presidente dichiarò che la spesa sarebbe incompatibile colle finanze sociali, per cui il Sig. Vascotti ritirò la sua mozione e fu accettata la proposta della presidenza.

Se la presidenza ed il Congresso avessero voluto e potuto stampare 500 esemplari del Supplemento lo avrebbero fatto senza dubbio per propri soci e non per quelli della „Provincia.“

Ciò risulta anche dalle parole al *Lettore* nel 1. numero del Supplemento, parole che lette e stampate dalla redazione della „Provincia“, doveano farle vedere che a carico della Società non s'intendevano porre che pochi e determinati esemplari.

Che la mentovata redazione assentisse alla stampa per tal modo condizionata, lo si deduce da tre diverse considerazioni.

In primo luogo letta la dichiarazione ufficiale della Presidenza, la redazione non fece eccezione e si accinse alla stampa.

In secondo luogo la redazione stessa nel pubblicare il primo numero della „Provincia“ si rivolse ai propri lettori ed offrì loro il dono di un Supplemento in compenso dell'appoggio accordato a quel giornale che ragionevolmente si deve intendere fatto dalla redazione stessa, e non già pagato dalla Società agraria istriana.

In terzo luogo invitata quella redazione prima che scadesse il trimestre a presentare un conto, essa addebitò la Società dei soli 23 esemplari della „Provincia“ e del Supplemento spediti all'ufficio per conto sociale, per cui il nuovo conto, in cui si addebita la Società di tutti i 500 esemplari del „Supplemento“, viene combattuto inesorabilmente dal conto antecedente spedito e firmato dalla Redazione stessa.

Quand'anche però quella spettabile Redazione avesse creduto che tutti i 500 esemplari starebbero a carico della Società, ciò non pertanto la presidenza non dovrebbe pagare che le copie realmente percepite, perchè così deliberò il Congresso e perchè nessuno diede alla Redazione della „Provincia“ una commissione diversa.

D'altra parte le sole 23 copie finora ricevute costerebbero f. 244 all'anno senza parlare di altre 72 copie del „Supplemento“ che si richiederebbero e questa esser una spesa incompatibile colle tenui entrate della Società.

L'ufficio essere dolente infine di non aver fatto dapprincipio un contratto ufficiale colla redazione, ma ciò essere provenuto dalla erronea credenza che bastasse scrivere privatamente al Sig. Dr. A. de Madonizza, il quale in ripetute conferenze private col segretario sociale parlava a nome della redazione.

Il Sig. Angelo Cecon di Diguano propone che si paghino soltanto le copie realmente percepite e che gli atti si stampino a Rovigno, constando che composizione, tiratura, carta, stampe e spedizione non costerebbero per 100 esemplari che soli f. 8 per numero, quindi f. 192 senza contare le diminuite difficoltà di redazione ed i maggiori utili della pubblicazione che potrebbe a seconda dei casi o anticipare o ritardare.

Il Sig. T. Bembo si associa pienamente a questa proposta.

Il Sig. Presidente ritiene che essendo la spettabile Redazione in manifesto errore, essa decamperà senz'altro dalle sue pretese, per cui egli si assunse di comporre la cosa in via amichevole.

Il dir. Ant. Cecon chiede che il Comitato si pronuncii pel caso che la spettabile Redazione persistesse nelle sue pretese.

Il Sig. N. Rizzi opina che non si possa nè debba spendere tanto in quella pubblicazione, per cui ove la redazione persistesse nelle sue pretese, si dovrebbe cessare dal pubblicare il „Supplemento“.

Il Sig. Presidente fa dar lettura di tutta la corrispondenza relativa a questo argomento, e chiusa

la discussione invita il Comitato a concretare le sue vedute ed esso unanimemente dichiara:

1. Essere la rispettabile Redazione della "Provincia" in manifesto errore;
  2. Non doversi pagare 500 ma soltanto 93 copie del "Supplemento."
  3. Essere la condotta della Presidenza regolare e pienamente conforme al deliberato del Congresso.
  4. Ove la rispettabile Redazione della "Provincia" non decampasse dalle attuali vedute, rimettersi alla Presidenza di provvedere in modo più utile per la Società.
- Esauriti per tal modo tutti gli oggetti dell'ordine del giorno nè restando altro da pertrattarsi è levata la seduta alle ore 10 pom.

DELLA MACCHINA ORLANDI PER L'INCUBAZIONE  
DELLE UOVA DEL BACO DA SETA.

*Togliamo dall'ottimo giornale agrario della Società di Rovereto alcuni dati del chiarissimo Crivelli intorno alla incubazione Orlandi, che ne sembrano meritevoli di attenzione, imperocchè dagli stessi si potrebbe forse trarre argomento per proporre alla presidenza la introduzione coi sussidi dello Stato.*

In questi anni, nei quali l'industria serica versa pur troppo in assai tristi condizioni, per i falliti raccolti dovuti a due fatali malattie, dalle quali viene colpito il baco da seta, la scienza non istette indolente, e dedicossi a tutto potere ad isvelarne la cagione di esse, e a suggerire tutti quei mezzi possibilmente valevoli a combatterle, annientarle, e giunse a suggerirci qual unica ancora di salute, la selezione delle farfalle, il loro isolamento nell'accoppiamento e nella deposizione delle uova, per ultimo l'ispezione col microscopio delle singole farfalle che le deposero.

Da incontrastabili fatti, anche sopra una non piccola scala, il risultato di tal pratica corrispose all'aspettativa. Con ciò si verrà a capo di rigenerare la razza, di scongiurare la malattia nel serico prezioso insetto? Al tempo lasciamo la decisione.

Nè colle mani in mano se ne stette la pratica: e studiò a surrogare coll'arte quanto mancherebbe al baco allevandolo in ischiavitù.

Ammesso, si abbiano uova sane, la condizione fondamentale che le tiene presso per un felice allevamento del baco, è il modo della loro incubazione.

Volendo seguire la natura, alla quale affidò la farfalla la di lei discendenza, si dovrebbe lasciarle schiudere all'aria vitale di primavera, per la quale verdeggia la campagna, e mano a mano nascono gli insetti, e tosto hanno a portata il loro nutrimento. Egliino perciò incontrano tante cagioni che non tutte le uova anche deposte da una sola farfalla nascono contemporaneamente, sicchè riescono ineguali, e pur troppo, nei bachi da seta allevandoli nelle bacherie, sarebbe cagione di non indifferenti e gravi inconvenienti.

Chi ha poche uova le fa nascere nel letto, chi ne ha molte col cammino colla stufa, o con varie macchine ad olio o ad alcool a tal uopo inventate.

Il primo mezzo col letto, sebbene non possa derivarne un danno, a dir vero vedendo l'uovo totalmente privo della pura aria, ci sembra ne debba soffrire l'insetto che darà; come i caloriferi col fuoco abbiano non pochi inconvenienti, questo è noto, nè occorre più oltre tenerne parola; così dicasi delle macchine o a olio o ad alcool.

A rimediare a tutti i sinistri, ai quali può andare incontro il baco da seta nel nascere, il Sig. Francesco Orlandi di Milano inventò una incubatrice, la quale è superiore a tutte quelle fin'ora conosciute, e presenta ogni requisito per far ischiudere le uova bombicine, senza correre il minimo pericolo di andare incontro a qualche sconcio.

I principali requisiti sarebbero un omogeneo costante grado di caldo, ognora accompagnato dalla rinnovazione dell'aria, e da un dato grado di umidità. Così con essi si imita la natura la quale con qualunque caldo ha concomitante l'aria, che è sempre in moto, nè manca d'umido, in ispecie nella primavera per le notti ancor lunghe, e per la rugiada che cade; stagione in cui nascono la maggior parte degli insetti.

Ma tutti questi requisiti o condizioni, in natura non sono continue, nemmeno in una sol ora del giorno: tuttavia nascono gli insetti ma del certo non tutti, poichè alla provvidenza basta che qualche paio si salvi, così la razza è assicurata, e a questo saggiamente provvede col render sì prolifiche le loro femmine, da poter surrogare quelli che non nascono, e quelli che sono destinati a pascolo ad a'tri animali; ma per noi è della massima importanza che tutte le uova dei bachi abbiano a nascere, che tutte diano un frutto a compenso delle cure e delle spese incontrate.

Questo solo si ottiene circondando l'uovo costantemente, con tutte quelle condizioni, le quali sono le principali che fanno nascere l'insetto.

E stantechè noi ebbimo a vedere prosperare dei bachi entro la incubatrice Orlandi in seguito alla quarta muta della pelle, tempo che mangiano della grossa, sicchè abbisognano maggiormente dell'aria, acciò nel loro interno avvenga la chimica combustione, così conchiudemmo, se ben vive e prospera un insetto, nato per vivere all'aperta in un sì fatto ambiente, deve essere atto a far ischiudere l'uovo dal quale nasce, avendo bisogno di un grado minimo di tale condizione.

Ciò premesso, veniamo a farvi la descrizione di questa nuova incubatrice, entro la quale si ponno far nascere e le uova appiccicate ai cartoni, e quelle sciolte.

Essa è costituita di una cassa alta metro 4 per 60 centimetri in quadro, grandezza capace a contenere 50 cartoni dell'ordinaria misura del Giappone (\*) posti due a due orizzontalmente. Due pareti di essa sono in legno, le altre due hanno una vetriata da aprirsi.

(\*) L'inventore ne può costruire per contenere perfino 200 cartoni come ne assunse d'oggia la commissione per l'anno venturo.

Il caldo in essa si sviluppa dalla lucerna sferica alta 4 centimetri, e può contenere l'alcool, con cui si accende, bastante per 2-3 giorni; il meccanismo di questa è perfettamente simile alle nostre lampade ordinarie, col lucignolo a calzetta, che si alza e si abbassa a leva, ed è pure a corrente continua d'aria, e questa fa sì che non sponda il minimo odore, il lucignolo è marcato con un filo rosso, e apparendo, è indizio di doverlo rinnovare: acciò la fiamma non vada punto soggetta a oscillare, è circondato da un tubo fatto di una fina tela metallica. A un lato porta la lucerna un tubetto di vetro, il quale indica la quantità dell'alcool consumata. Questa lucerna posa su un disco, che si alza ed abbassa da apposito ingranaggio, sita al disotto dell'incubatrice, sostenuto da i crocchi chiamantisi traverse che partono dalla metà circa dei piedi che sorreggono la detta, e hanno un metro circa di altezza.

Sul fondo della macchina havvi la trasmittente in essa del calorico. Essa consiste di una tazza d'argilla cotta, di figura prismatica schiacciata, con un foro nella parte mediana, il quale serve ad introdurre il calorico della lucerna, e ci va appunto direttamente a percuotere, la sporgenza mediana prismatica che presenta il coperchio della tazza, pure in argilla e per processo della rarefazione lo comunica mediante quattro fori ai lati ad altrettanti tubi di zinco che imboccano in essi. Questi insensibilmente innalzandosi descrivendo un angolo acuto, vanno a toccare i cantoni della cassa e elevansi verticalmente lungo di essi e si sporgono all'infuori del coperchio della cassa per circa 4 centimetri, e terminano in un cono con un piccolo foro. La posizione di questi tubi caloriferi è tale, che comparte equabilmente il calorico nell'interno della incubatrice, sicchè non occorre di cambiare di posto i cartoni o le cassettoni contenenti le uova sciolte, acciò più uniforme avvenga la nascita de' bachi.

L'esposto vale a comprovare come la incubatrice viene scaldata.

Quanto riguarda alla rinnovazione dell'aria nel di lei interno servono a questo scopo quattro fori, siti ad ogni lato, l'uno d'incontro all'altro, ai quali imboccano altrettanti tubi di latta, e dall'esterno della incubatrice vanno appunto a soffiare alcuni centimetri al disopra della tazza calorifera. All'esterno i tubi vengono chiusi da un'assicella che scorre a incastro; questa poi ha nel di lei mezzo un forellino, sicchè anche chiusi i tubi che siano, un fil d'aria in essa vi si introduce.

Ora ecco in qual modo si svolge l'umidità nella incubatrice. Come ben sapete, lo spirito di vino non è privo di una parte aquea; questa nell'ardere si sviluppa in vapore, il quale viene assorbito dalla porosità della tazza d'argilla e tramandato diffuso entro la macchina.

Questo sviluppo dell'umidità ha un importante vantaggio, che se il lucignolo fosse alzato di più di quanto occorre da avere una forte fiamma producente maggior calorico, si svilupperebbe maggior vapore aqueo, e questo poi venendo assorbito dalla tazza, indubbiamente mitiga la temperatura, da non isconciare punto le uova che via via maturano, per dar vita al bachino.

Del resto possiamo accertarvi, come allorchè la

fiamma della lampada, si è regolata, da produrre quel grado di caldo che occorre, la si può abbandonare anche per un intiero giorno, senza timore che si abbassi la temperatura entro l'incubatrice.

Per introdurre nella cassa i cartoni servono due telai cubi, quello pei cartoni ha tesi vari nostrani di filo, sui quali posano, quello per le uova sciolte, ha varii cassetti il cui fondo è costituito da tante listarelle di legno, l'una dall'altra distante un centimetro circa.

Acciò i cartoni e le uova sciolte che trovansi nella parte inferiore presso la tazza calorifera, non sentano maggior caldo degli altri, avvi un asse, che meglio si direbbe tavolino, con quattro piedi alti circa 12 centimetri, i quali poggiano sul fondo dell'incubatrice, sul quale mediante due appositi registri scorrono i telai cubi sui quali sonvi le cassettoni colle uova o i cartoni. L'asse costituente il tavolino non tocca i lati della cassa, ma dista da essi 4 centimetri, e danno adito ad ascendere in essa il calorico trasmesso dalla tazza.

L'uscita del calorico dalla incubatrice, quello nei tubi caloriferi, come più sopra esposimo nel loro punto culminante, che termina in un cubo, hanno perciò un foro, quello che si diffonde in essa, acciò non abbia un'uscita subitanea, ecco come saviamente l'Orlandi vi pensò. Il coperchio della detta è doppio, il superiore, che tutta la copre e un altro posto al di sotto di questo, è isolato come dissi del tavolino, e sta attaccato al coperchio superiore dal mezzo di una fascia di legno alta circa 5 centimetri, in cui sono praticati varii fori dai quali esce il calorico, e l'uscita totale di esso ha luogo da un'apertura posta nel mezzo del vero coperchio, la quale si apre e chiude mediante una piastrella d'argilla cotta, che scorre a incastro, nel di lei mezzo poi havvi un forellino da dar passaggio, quando è chiusa ad evaporare il calorico.

L'avervi annunciata questa incubatrice, non posso a meno di assicurarvi che ci riusci della massima soddisfazione pel nostro amor proprio, perchè fummo i primi a giudicarla, vantarne la di lei bontà, e a calorosamente raccomandarla; perchè al nostro debole giudizio tenne dietro quello dell'Onorevole Accademia Fizio-Medica-Statistica di Milano, del rispettabile Regio Istituto di scienze e lettere lombardo, e dell'amico e distinto bacologo nobile Alessandro Londonio, e del signor Ferdinando Buzzi, che ambedue si servirono della incubatrice per le prove precoci di bachi, e ne furono oltremodo soddi-fatti; per ultimo la raccomandò il cav. prof. Cornalia, e per l'incubazione delle uova, come per procurare avanti il tempo la nascita delle farfalle, così esaminate, per poi giudicare se o no la partita de'bozzoli debbasi lasciarla starfallare per ottenere le uova (\*).

Godo poi rendervi noto, come l'Orlandi, il quale occupossi per 5 anni per poter raggiungere tutti i requisiti per la di lui incubatrice, da pienamente soddisfare i bachicultori, ebbe diggià molte commissioni per fornirne: così oltre venir premiato il di lui merito, verrà compensato delle sue fatiche e delle spese che senza risparmio andò incontro.

(\*) Il prof. cav. Cornalia ora due volte alla settimana, tiene delle conferenze bacologiche, e in specie alle dominanti malattie a ciò per ordine della Giunta Municipale.

## IL TARLO O TIGNUOLA DELL' UVA.

Non appena trovato il rimedio contro l'*Oidium*, ecco comparire un altro flagello per le nostre viti.

Il tarlo dell' uva dai francesi detto *Cochilis* della vigna, della famiglia delle *Pyralis* (e da distinguersi dalla *Pyralis* propriamente detta) va facendo in certe posizioni dei nostri vitigni tali progressi, e va moltiplicandosi in un modo sì spaventoso, che se per l'*Oidium* la raccolta non consisteva che in poca uva secca, il verme ci lascerà dei grani vuoti di mosto, e sarà generoso se entro vi troveranno qualche po' di muffa o d' aceto.

Molti furono i rimedi suggeriti fin qui; inutili i più, pochi di qualche successo, un solo radicale.

Monsieur Bontson assicura d'aver salvato le sue viti da questo verme roditore con inaffiammenti d'acqua di sapone, io l'ho trovata di nessun effetto; altro suggerisce i fuochi notturni, ma con questi, verrebbero solo distrutti i maschi irrequieti, e resterebbero incolumi le farfalle più pacifiche e già fecondate. Altro insegna d'andar alla caccia e scacciare i grappoli, ove si scorge la bava, in cui s'avviluppa questo verme traditore.

Anche questo rimedio è lungo e difficile, ma si potrebbe modificare col ricorrere alle pinzette colle quali si espellono i peli bianchi, e aguzzandone le punte stuzzicare nel suo covo il verme, e fatto uscire schiacciarli il capo.

Alberto Levi insegna di ripetere le vangature nei vignali 4 o 6 settimane prima e dopo la fioritura per distruggere le farfalle incappuciate nel suolo; raccomanda di levare subito dopo la vendemmia le vecchie cortecce delle viti, cercarne le crisalidi ed abbruciarle, nettare diligentemente i vecchi pali, al quale effetto basterà passarli alla fiamma viva, o intonacarli di calce: *distruggere in fine* gli acini corrosi al tempo del raccolto. E qui faccio osservare a quei vignaiuoli, che scieverano le uve nei campi, e gettano a terra i grani secchi od ammuffiti, non fan essi altro che seminare inimici per la ventura vendemmia.

Un altro espediente è l'acqua di tabacco, che costa nulla, e uccide il verme in pochi minuti. Bisogna immergervi le grate nelle quali si vedono le bave del verme, e non aver troppa fretta altrimenti non resta che assopito e dopo uno o due giorni rinasce.

Anche questo rimedio ha l'inconveniente che bisogna aspettare che i grani sieno abbastanza grossi altrimenti ne soffrirebbero, ed ecco che allora il verme ci ha di già fatti dei danni considerevoli. Se l'acqua poi è troppo debile non lo uccide, e perciò necessita con qualche prova trovare quella giusta grossezza dell'acino, e quella giusta densità dell'acqua che basti per uccidere il verme, e lasciar intatto il grano. Ma infine questi rimedi non sono al certo radicali, quantunque però i due ultimi potrebbero limitare alquanto i guasti di questa vendemmia.

A Monsieur Ralet, semplice vignaiuolo francese, era riservata la gloria di salvare la Francia dal terribile insetto coll'acqua bollente. Del quale rimedio dirò alcune cose in particolare.

Il grado sommo di tal flagello in Francia si ebbe nel 1837, e fu allora che dal Ministero d'agricoltura e commercio furono mandate commissioni apposite nei paesi più maltrattati, onde trovassero qualche rimedio, e M. V. Audoin computò che nel solo Maion, e Beaujolais il danno in 10 anni si poteva calcolare a 30 e più milioni di franchi. Il Governo dovette allora diminuire le imposte e dar soccorsi alle popolazioni di 26 comuni esclusivamente vitiferi.

La Commissione del resto non trovò per rimedio che la caccia delle farfalle, e la raccolta delle uova, mezzi inefficaci affatto. Nel 1842 tutto cangiò, il vero rimedio fu trovato nell'invenzione semplice ed ingegnosa di M. Ralet; e fu l'inaffiammento del tronco della vite coll'acqua bollente.

Quando s'avvicina la primavera, e che il gonfiarsi della vite annunzia l'ascesa degli umori nel tronco della stessa, il piccolo verme abbandona i suoi covi profondi e sta aspettando fra le piccole ineguaglianze del tronco, che spuntino le gemme e poi il frutto, che egli tosto divorerà.

Questa prima comparsa delle larve ha luogo in marzo ed in aprile ed è allora che l'acqua bollente le distrugge, e che molto poche sfuggono alla morte.

Onde ottenere questo non occor altro che spruzzare con acqua bollente tutto il tronco, ossia il legno vecchio ed i sostegni della vite, poichè i giovani tralci non avendo fessure non contengono mai alcun verme; e si osservò ottenersi maggior effetto col versare l'acqua cominciando dal basso e salendo alla cima, che viceversa.

L'acqua bollente uccide tutte le piccole larve che tocca ed il vapore raggiungendole nei loro covi i più nascosti, distrugge quelle che l'acqua non ha fatto perire.

Questo lavacro al primo aspetto sembra difficile, come sembrava nei primordi difficilissima la solforazione; ma se da 22 anni vien praticato ad intervalli in molte provincie della Francia, lavoro inerente alla vite, e perchè non potremmo adottarlo noi pure?

Naturalmente che appena annunziato, l'inaffiammento ad acqua calda fu discusso, criticato; esso offendeva la vite, la faceva morire, insteriliva i germogli; ma l'esperienza ha provato irrevocabilmente:

1. Che l'acqua bollente non porta alcun pregiudizio alla vite.
2. Che non vengono solo distrutte le crisalidi del verme, ma ben anco i molti altri insetti nocivi alla medesima.
3. Che distrugge un'infinità di vegetali parassiti, come muschi, licheni ecc.
4. Che impedisce la sortita dei tralci (*bastardi*) sul tronco della vite risparmiando così perdita di succhi alla stessa, e a noi la fatica di levarveli.

Ve diti adunque questi vantaggi, Ministri, Prefeti, Comizi, e Società agrarie lo raccomandano, l'adottano, e danno ricompensa a chi lo pratica; nulla è dimenticato, onde diffonderlo per tutto; solo il vignaiuolo Ralet che l'aveva proposto vien posto in oblio e muore. Ma il Beaujolais si ricorda di lui, e vota una sottoscrizione per erigere un modesto monumento a chi avea salvato il principale prodotto della Francia dalla *Pyralis* e dal *Cochilis* o verme dell' uva.

Molti furono i sistemi di caldaie costrutte a questo scopo, e nel 1868 alla Villa modello di Villié-Margou fu istituito l'ultimo concorso a premi per coloro che facessero i migliori modelli di caldaie. Nove caldaie di diverso genere furono portate sul campo per sperimentarsi, e il primo premio lo ottenne quella di M. Mathias.

Questa caldaia facilissima a portarsi, ha dato alla prova 445 litri d'acqua bollente in un' ora, consumando 45 chilogrammi di carbone. Essa è costrutta in modo, che ogni tre quarti di litro (misura di acqua bastante per il tronco di una vite bassa) che si estraggono di acqua bollente, ve ne vien versato un litro intero di fredda per aver sempre acqua calda ed al medesimo grado. Il terzo di litro in più serve per supplire alla evaporazione e alla dispersione del liquido.

Vedendo come il verme va sempre più progredendo, la Società Agraria locale certo vorrà affrettarsi a far acquisto d'un modello della caldaja Mathias, onde coloro che volessero provvedersi possano osservarlo, e farsene costruire d' eguali, o modificarlo secondo i bisogni.

Speriamo che come la Francia adottò unanime e con incontrastabile successo la caldaja per distruggere la *Pyralis* ed il *Cochilis* le nostre vallate pure adotteranno, ed i Comuni vitiferi tutti, vorranno prestarsi, onde generalizzare con tutti i mezzi l'operazione, che fatta parzialmente riuscirebbe di poca o nessuna utilità.

#### IGIENE DELLE STALLE.

Nelle stalle bisogna pensare a diverse cose per assicurare ai bestiami il loro benessere.

1. Nettezza della stalla.
2. Aereamento della medesima.
3. Preparazione dei mangimi (pastura), e loro amministrazione.
4. Nettezza dei bestiami.

La stalla devesi pulire ogni mattina dal concio che vi accumulano i bestiami, perchè se restasse la lettiera imbevuta di urine e di sterco troppo lungamente nella stalla, la riempirebbero di cattivo odore che è dannoso agli animali se lo respirano. Alcuni contadini invece, nella stagione invernale, lasciando ammucchiati in fondo alla stalla i letami, perchè colla fermentazione che in essi si sviluppa, si riscalda la stalla e gli animali, dicono i contadini, non soffrono il freddo.

Sappiano adunque i coltivatori che insieme al calore che si sviluppa dal concio ammucchiato nelle stalle, anco il puzzo si farà sentire, e ognuno avrà provato la mattina, entrando nella stalla, quanto sia difficile respirarvi che quasi ci sentiamo soffocare. Le bestie ancora costrette a respirare quell'aria soffocante soffrono assai senza poterlo dire al coltivatore perchè non parlano.

La stalla deve essere mantenuta calda coi buoni serrami, e non col letame, il quale deve esser portato nella concimaia, il più presto che sia possibile.

Bisogna poi ripulire tutte le mattine la mangiatoia, per la medesima ragione che noi facciamo sciacquare i piatti dopo che furono insudiciati.

Finalmente è necessario togliere tutte le ragnatele, perchè se queste insieme ai ragni cadono sul foraggio che viene mangiato dai bestiami, recano danno alla loro salute.

L'aria che respiriamo entrando in una stalla si mostra sempre soffocante per lo meno di difficile respirazione. Bisogna dunque rinnovarla spesso aprendo le finestre nelle ore fresche l'estate e nelle ore calde del verno. Le stalle che meglio rispondono a questo bisogno sono quelle che hanno dei ventilatori, cioè piccole aperture in basso delle mura delle stalle stesse, dalle quali entrano

aria nuova scaccia via la vecchia, resa viziosa dalla respirazione e dalle immondezze degli animali.

Lo stomaco degli animali ha bisogno di molti riguardi, ed è per questo che non è da trattarsi senza attenzione il governo del bestiame. Bisogna aver cura di seguire un orario regolato per modo, nel governare le bestie, che fra un pasto e l'altro vi sia tempo sufficiente a fare la digestione. È necessario ancora dare per quanto è possibile ai bestiami sempre la stessa quantità di foraggi freschi e secchi in tutte le stagioni, perchè il brusco passaggio da un cibo all'altro dispone lo stomaco a soffrire. Bisogna trinciare sempre i foraggi verdi e secchi, e per questi ultimi ho riscontrato che da darli intieri a dargli spezzati al bestiame si guadagna un 20 per 100. E la cosa è facile ad intendersi. Se io ti dassi, o lettore, un piatto di carne e pane ben trinciato, potresti per ghiottoneria scegliere la carne fra il pane? Io ti dico di no, e mangeresti carne e pane tutto insieme. Ma se ti dessi la carne e il pane in grossi pezzi, tu, sei ghiotto, mangeresti la carne e lascieresti il pane. Così è dei bestiami, i quali se possono scegliere fra la paglia e il fieno, lasciano la paglia, che se ne va in rosame, e prendono il fieno che è migliore.

Nel verno si usa dare al bestiame la paglia con radici fresche o di rape o di barbabietole. Se tutto è trinciato fine fine si mescola bene la sera per darlo la mattina, e si prepara la mattina per il pasto di mezzogiorno, e a mezzogiorno per quello della sera. Così il foraggio fresco si asciuga un poco cedendo parte della sua umidità al foraggio secco che si ammorbidisce. In una parola la cucina dei bestiami è la stanza ove sta un trinciapaglia ed una pila o tinozza grande in proporzione ove si pongono i foraggi trinciati a inzuppare ed ammorbidire.

Chi non ha radici o erbaggi per l'inverno, potrà dare al suo bestiame fieno e paglia finalmente trinciati coll'aggiunta di farina di fave, di vecce o mochi, ed anco un poco di sale, il quale è vantaggioso assai al bestiame.

Infine occorre tenere bene pulito il bestiame colle frequenti e ben curate strigliature mercè le quali il pelo si mantiene ben pulito, e quella polverina che vi si trova strigliando gli animali e che tanto li molesta arrecando loro un fastidio, viene ad essere portata via con vantaggio immenso delle bestie. Infatti fu detto, e con molta ragione, che la striglia è una seconda biada. Dunque striglia, bussola, buoni foraggi, aria pura nelle stalle e nettezza di esse e non si vedranno soffrire i nostri bestiami e d'inverno e d'estate e molto meno poi gli vedremo assaliti da certi piccoli insetti nel collo, che sono la prova più manifesta della loro vita veramente miserabilissima.

(G. agr. Rovereto)